

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nominati dal pentapartito i nuovi vertici bancari

Cronaca dal «banchetto» Ecco come si sono spartiti le Casse lasciando Ciampi fuori della porta

Sei ore di drammatica riunione - Convocati in tutta fretta gli «esperti» dei partiti di governo per gli ultimi ritocchi alla grande abbuffata - Mazzotta dato per spacciato e poi imposto con arroganza dalla Dc alla Cariplo

Ma questa storia non si può chiudere qui

di ALFREDO REICHLIN

LA RIUNIONE del Comitato del credito — questo fantasma che viene convocato o sconvocato per ratificare le decisioni di note personalità istituzionali come Misasi, Acquaviva e Gunnella — si è conclusa con la prevista abbuffata. Vedremo meglio nelle prossime ore come sono state applicate le percentuali infinitesimali dei due manuali Cencelli in campo (l'uno di marca Dc, l'altro Psi) resi noti senza pudore mentre i cosiddetti partiti laici guavano intorno all'osso. Ciò che sin d'ora si può dire è che le conseguenze di ciò ricadranno sulla gestione delle Casse, sulla complessiva credibilità del sistema bancario italiano sul prestigio del titolare del Tesoro. Colui che occupa la sedia di Quintino Sella e Luigi Einaudi si è rivelato, in verità, un pover'uomo. Ma anche la Banca d'Italia ne esce male: dopo che il suo Governatore, l'altro ieri sera, era stato costretto a uscire, per alcune ore, dalla sala dove era riunito il Comitato interministeriale e dove, erculeo, ecc. Siamo arrivati al punto che il Governatore, che non aveva incluso l'on. Mazzotta nella «terna», è stato sottoposto per giorni e giorni a pesanti pressioni perché desse il suo «placet», che — non dimentichiamolo — dovrebbe essere, per legge, obbligante. Che conclusioni ne trarrà oggi, a mente fredda, Carlo Azeglio Ciampi? Il vicepresidente del Consiglio ha detto che bisogna trovare «nuove regole» se non si vuole che «la classe politica venga sommersa dall'ignominia». No, on. Forlani:

quella che tu chiami «classe politica» (cioè i dirigenti dei partiti della maggioranza) non corre nessun rischio. È già giunta al punto che dici tu. Non traiano, tuttavia, dalla lunga battaglia, che quasi da soli abbiamo combattuto, risultati esclusivamente negativi. Le nomine, in ogni caso, sono state fatte, ponendo fine alla prassi feudale della «porraggio». Su questo aspetto abbiamo registrato un sensibile e autorevole intervento del capo dello Stato, anche se questo intervento non è valso a cambiare di una virgola un metodo sciagurato. Ma, soprattutto, abbiamo diffuso in larghi strati del «opinione pubblica» la consapevolezza della posta in gioco: l'importanza della direzione delle banche in una fase di acute trasformazioni e innovazioni, le implicazioni gravi che questo tipo di nomina avrà per ciò che riguarda la capacità propulsiva della banca pubblica nel campo degli investimenti produttivi. È giunta l'ora di rilanciare le nostre proposte sulla riforma delle Casse di risparmio o della banca pubblica in generale, intorno alle quali cominciamo a registrare ampie aggregazioni. Chiusa questa pagina nera, riprenderemo con vigore l'iniziativa su questi temi. Più nell'immediato, però, non consideriamo chiusa la vicenda delle nomine di ieri. Chiediamo di conoscere: a) quali siano le «rose» che il Consiglio ha presentato; b) quale il dibattito che si è svolto attorno ad esse; c) se e quali gli «spostamenti» dalle rose deliberati; d) quali i casi di incompatibilità «derogati»; e) come sono stati applicati la legge n. 1085, un decreto legislativo 350/85, le deliberazioni del Consiglio dei ministri sui requisiti dei banchieri. Tutto ciò è necessario perché il Parlamento possa con cognizione di causa esprimere il prescritto parere sui nominati. Per noi non sarà affatto una passeggiata.

ROMA — Alle 2 e 15 di venerdì si accendono i motori delle auto blu parcheggiate nel cortile del ministero del Tesoro. È il segnale atteso: vuol dire che il grande pranzo notturno delle nomine nelle banche è finito: ministri e grandi dignitari rientrano alle loro case. Si erano seduti a tavola sei ore prima. Questa è la cronaca, ora per ora, di quell'abbuffata di potere. I giornalisti l'hanno seguita da dietro una porta a vetri opachi, tenuti cortesemente a distanza dalla sala delle decisioni. Da lì hanno assistito ad uno spettacolo istruttivo. Incontrando mosse e spostamenti, annuando arie e uscite, ricordando brani di dichiarazioni ed anticipazioni hanno alla fine capito che, quando si arriva alla stretta, il Potere non si preoccupa granché di travolgere in diretta ogni regola istituzionale. Lo ha fatto davanti ad una trentina di cronisti dei maggiori quotidiani italiani, delle tv e di tutte le agenzie di stampa. Giornalisti e cronisti infastiditi per l'ora impossibile ed il freddo, preoccupati per i tempi stretti per la trasmissione degli articoli, frastornati da

indiscrezioni e voci messe in giro ad arte per orientare la riunione in un modo o nell'altro e poi, con il passare delle ore, sbigottiti e sorpresi e poi esterefatti e alla fine scandalizzati. C'erano colleghi che avevano visto diverse riunioni per le nomine bancarie, ma nessuno — me lo hanno giurato — aveva avuto la «fortuna» di assistere a tanto. Formalmente l'incontro del Cier comincia alle 20 e 30. C'era stata incertezza per buona parte del pomeriggio di giovedì sulla possibilità che quella riunione si sarebbe tenuta davvero in serata. Incertezza motivata da alcuni anni di rinvii. Il telegramma di convocazione inviato dal ministro del Tesoro Gorla ai colleghi era nello stile del personaggio: perentorio a metà. Diceva con fermezza che la riunione del Cier, il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, cioè l'organismo che in teoria avrebbe dovuto decidere sui futuri banchieri, si sarebbe riunito mezz'ora dopo la fine delle votazioni alla Camera sul Bilancio. Ma lasciava aperta una via d'uscita.

(Segue in ultima) Daniele Martini

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

La conclusione del Comitato centrale del Pci

Natta: «Il pentapartito degenera, accentueremo la nostra opposizione»

L'analisi della situazione attuale - Questioni sociali e democrazia, cardini dell'iniziativa politica - Il dibattito nel partito - Approvata la relazione di Occhetto

ROMA — Si sono conclusi nella tarda mattinata di ieri i lavori del Comitato centrale e della Ccc del Pci, aperti il giorno dalla relazione di Achille Occhetto. Il dibattito è stato concluso da Alessandro Natta. Al termine della riunione sono state approvate all'unanimità la relazione di Occhetto e le conclusioni di Natta, ed è stato approvato un odg

che chiama il partito «a proseguire e intensificare l'impegno di lotta nel paese e nelle istituzioni per superare la grave crisi economica, politica e sociale, rafforzare ed estendere la democrazia, allargare la mobilitazione contro il riarmo e la pace, promuovere una fase più avanzata nello sviluppo politico dell'Italia».

Gli interventi della seconda giornata

ROMA — È singolare — rispetto a certi malvezzi consueti — e anche significativo che ieri la stampa, quasi senza eccezioni, abbia rilevato le novità di contenuti e di schemi della relazione che del dibattito al Cc e alla Ccc del Pci. Per una volta si è visto riferire con attenzione e interesse di questa discussione, anche da parte di dichia-

rati avversari. E sul «Popolo» di domani Paolo Cabras, il direttore, scriverà: «La relazione contiene non trascurabili novità... si tratta di una presa di distanza dal consueto tatticismo... è una interessante spiegazione, meno semplicistica di quelle del passato...» e via apprezzando. Insomma ci si accorge di colpo che nel gioco politico i comunisti ci stanno e che avanzano proposte, lanciano allarmi, mobilitano forze popolari. E si capisce anche, evidentemente, che non

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Così ha concluso il segretario

ROMA — Il segretario generale del partito, concludendo ieri il dibattito, ha osservato che la riunione del Comitato centrale e della Ccc ha rappresentato un momento importante e positivo nello sviluppo della linea e degli impegni assunti dal 17° Congresso.

Era evidente — ha detto Natta all'inizio del suo intervento — che la riunione che ci ha impegnati in questi giorni doveva avere il carattere di un controllo, di un aggiornamento di analisi sullo stato del paese, sulla evoluzione della situazione politica internazionale e interna, sul bilancio dell'operato del partito (alcuni documenti di grande rilievo: sulla occupazione, sulla sicurezza, la Carta delle donne) e sulle prospettive che intendiamo perseguire.

La relazione del compagno Occhetto ha assunto come a questo punto, ed il largo consenso che su di essa vi è stato negli interventi dei compagni e delle compagne mi consente (anche perché anch'io sono molto d'accordo con la proposta complessiva d'indirizzo politico di scelte programmatiche, di iniziative politica e sulla accentuazione del rilievo centrale della questione democratica) di non ritornare su tutti i temi, ma di limitare il mio intervento ad alcune considerazioni sulla situazione e le prospettive politiche e sui problemi del partito.

Dopo aver richiamato le vicende parlamentari di questi giorni, Natta ha notato che la bocciatura dei bilanci di diversi importanti dicasteri o la loro approvazione in modo risicato e frettoso non costituiscono certo una novità. Tuttavia, in tali episodi si può scorgere in modo netto, non solo la manifestazione di un giudizio critico di settori anche rilevanti della maggioranza nei confronti dell'operato e della condotta di questo o quel ministro, ma anche il segno evidente della inconsistenza e dei contrasti

disgreganti nella maggioranza, della progressiva perdita di capacità di direzione, secondo una linea unitaria, dell'attuale governo.

Si potrebbe dire — ha affermato Natta — che si tratta di un male antico, tipico dei governi italiani che assai di rado si sono fondati su un progetto e un programma ben definiti e omogenei, e che sempre più sono venuti assumendo il carattere di una somma di ministri. Degno di nota è che il pentapartito non ha risolto questo difetto capitale, anzi lo ha perfino accentuato dal momento che si è configurato come una sorta di campo chiuso, con la pretesa di ridurre la dialettica sociale e politica al suo interno, e in questa forzatura di tipo centralistico ha finito per distorcere il rapporto tra esecutivo e Parlamento, e per prevaricare non solo sui diritti dell'opposizione ma anche su quelli della maggioranza.

Solo degli sprovveduti o dei bigiardi possono vedere in queste dissociazioni nella maggioranza l'indice di una irresponsabilità, di un malcostume di un effetto pretesa del voto segreto. C'è al fondo un rifiuto — ed è fatto significativo — a quel restringimento degli spazi democratici, a quella riduzione della funzione e dei poteri degli organi fondamentali della rappresentanza politica, fenomeni che giustamente nella relazione sono stati indicati come un rischio. Ed io ritengo che la proroga, a luglio, del ministero Craxi, con l'indicazione più o meno esplicita di un termine di scadenza, abbia determinato — come noi avevamo denunciato — un depotenziamento delle capacità e possibilità di direzione, un acuirsi della conflittualità, uno scatenamento delle gare in vista della prossima crisi e dell'appuntamento elettorale.

Ora, in questa disinvoltata e pregiudicata dissociazione tra responsabilità di governo e convenienze di partito, siamo giunti al di là dei limiti della decenza. Altro che franchi tiratori: il Pci aderisce ad una manifestazione di protesta contro la politica fiscale del governo, di cui è ri-

(Segue in ultima)

Accolta dalla Corte d'assise del maxiprocesso la richiesta della parte civile

La Procura indagherà per stabilire se Andreotti mentì su Dalla Chiesa

La decisione dei giudici palermitani di far aprire un fascicolo sulle dichiarazioni del ministro presa dopo una lunga camera di consiglio - Agli atti della nuova indagine anche le dichiarazioni del figlio del generale

Nostro servizio
PALERMO — La contrastata deposizione di Andreotti al maxi-processo non è un capitolo chiuso. Il caso è stato anzi riaperto ieri dalla Corte che ha deciso di trasmettere, come chiedeva la parte civile, al Pubblico ministero il testo dell'interrogatorio del ministro e la parte del diario di Dalla Chiesa che riferisce i particolari di un colloquio tra il generale e Andreotti. Nel fascicolo di «atti relativi» della Procura finirà anche il testo delle dichiarazioni rese da Nando Dalla Chiesa nella deposizione nell'aula-bunker l'estate scorsa.

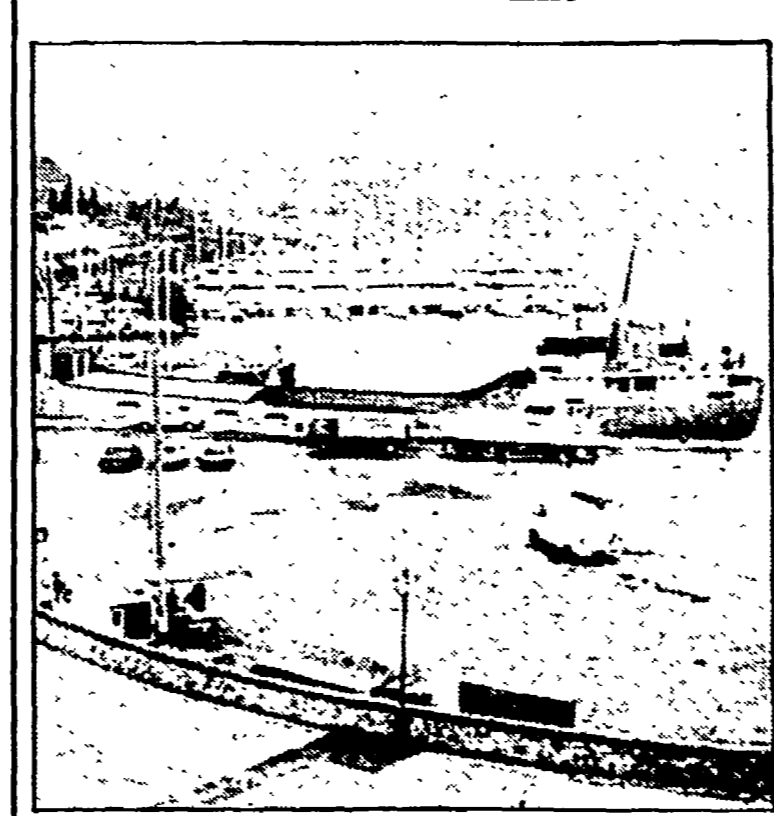
Sono i passaggi-chiave della vicenda dai quali sono affiorati, ha detto ieri l'avvocato di parte civile Alfredo Galasso, «contrasti evidenti» e non di poco conto. Per Galasso non ci sono dubbi: Andreotti ha mentito. Di qui la richiesta, ribadita ieri mattina, di procedere alla sua incriminazione per falsa testimonianza e reticenza.

Gino Brancato
(Segue in ultima)

Sarà ora il procuratore capo Vincenzo Fajno (in corsa per la poltrona di procuratore generale a Palermo) a valutare la fondatezza o meno della denuncia della parte civile. Due gli sviluppi ipotizzabili. La Procura potrebbe giudicare infondata o insufficiente il contrasto e chiedere l'archiviazione degli atti. Ma potrebbe anche ritenere la sussistenza dei reati ipotizzati e chiedere quindi alla Camera l'autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti. In ogni caso è escluso un ricorso alla commissione inquirente: Andreotti ha depositato come semplice teste e non nella veste di ministro.

Nel motivare la sua richiesta, alla quale non si era opposto il pubblico ministero Domenico Signorino, l'avvocato Galasso ha ribadito i punti di contrasto. Il più eclatante riguarda il colloquio Andreotti-Dalla Chiesa del 6 aprile 1982. Il generale scrive che fu sollecitato da

Nell'interno



Il vescovo fustiga ciellini e politici della Dc

MILANO — Un fermo richiamo alla tradizione cattolica democratica e popolare, in contrapposizione netta ai «superattoliti» che predicano bene e razzolano male (Comunione e liberazione, anche se mai citati), una frustata alle degenerazioni presenti nella Dc e in altri partiti di governo («...eppure sono in tanti che non si vendono al migliore offerente, badando ai bisogni della gente perché per loro la coscienza vale ancor di più di un assessorato») con questa impostazione monsignor Attilio Nicora, vescovo ausiliario di Milano e presidente della commissione giuridica della Cei ha tenuto la sua relazione ieri al convegno sul tema «Farsi prossimo», nell'aula magna di Milano Fiori alla presenza di duemila delegati, dopo che il cardinal Martini aveva aperto i lavori.

Preparato sin dal marzo scorso attraverso un'ampia consultazione di base, il convegno si propone di rievocare con forza la linea innovatrice di Loreto, appannata nell'ultimo anno a livello Cei. Ma vuole anche essere di stimolo per scuotere la stagnante situazione politica del paese troppo invecchiata nella logica delle lottizzazioni.

Dopo essersi chiesto «se la politica è inesorabilmente sporca o può essere vissuta in trasparenza e coerenza morale», mons. Nicora ha affermato, tra i significativi applausi dei delegati e degli invitati, che «ci sono molti che hanno imparato presto a interessarsi degli altri e a servire in semplicità e concretezza». Ci sono, invece, al-

Alceste Santini
(Segue in ultima)

Varato dal Consiglio dei ministri il progetto di legge De Michelis

Sì del governo alle nuove pensioni

Possibile il lavoro part-time tra i 55 e i 65 anni - Tetto a 34 milioni e 800mila lire Le riserve dei repubblicani - Approvato il disegno legislativo per Roma capitale

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera il progetto di De Michelis per le pensioni. I repubblicani restano polemici, come ha confermato in una dichiarazione il ministro della Difesa Spadolini, ma nella sostanza la ricettività con la Dc, avviata nelle ultime settimane, è stata determinante per il «via» al provvedimento. Che giunge quindi in Parlamento, sotto forma di emendamenti — come si è espresso il ministro del Lavoro — al testo approvato dalla commissione speciale di Montecitorio. De Michelis si è augurato un iter rapido, dopo oltre otto anni di attesa di un riordino previdenziale; e, comunque, ha affermato soddisfatto: «Per la prima volta siamo in dirittura finale». Se non ci saranno veti politici, l'operazione potrebbe riuscire, perché per oltre 70

degli 83 articoli del riordino del sistema pensionistico il governo ha deciso di accogliere il testo preparato dalla commissione in due anni di lavoro, come ha precisato ai giornalisti De Michelis in una improvvisata conferenza stampa alla fine dei lavori del Consiglio. Il Consiglio dei ministri ha discusso anche di nomine al vertice dell'Enel e di trasparenza bancaria senza riuscire a giungere ad una conclusione. Ed ha approvato il disegno di legge governativo per Roma capitale e uno stanziamento di 250 miliardi per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione (anche se il ministro del Tesoro Gorla, su questo punto, ha mantenuto delle riserve). Le principali novità del disegno di legge sulle pensioni sono già note da alcuni giorni: ieri sera si è aggiunta la

decisione di consentire il lavoro a part-time al pensionato, fra i 55 e i 65 anni, che è la fascia nella quale — da qui al 2007 — è stata allungata l'età del pensionamento. Per le donne il passaggio dai 55 ai 60 anni di età per andare in pensione è, se pure graduale (di qui al 1997), deciso. Per l'ulteriore allungamento dell'età pensionabile, dai 60 ai 65 anni, sia per gli uomini che per le donne, il governo ha tre anni di tempo per emanare la normativa, ma comunque il passaggio non dovrà avvenire oltre il 2007. Altri emendamenti riguardano il «tetto» pensionabile (stabilito in 34 milioni e 800 mila lire l'anno) e la sua coincidenza con il «tetto» contributivo: per essere chiari, i contributi, nel futuro regime unificato, si pagheranno solo sugli stipendi e sui salari che stanno den-

tro al «tetto». Si apre cioè la possibilità di destinare risorse alla previdenza integrativa, che nel testo De Michelis è diventata il primo capitolo del progetto di riforma e sulla quale il governo ieri sera ha scelto le ultime riserve: nel testo approvato, partirà da subito la scelta, su base volontaria, di accendere una polizza o di iscriversi ad un fondo di pensione integrativa. Questa scelta sarà premiata: i contributi versati a questo fine godranno di uno sgravio fiscale del 7% sulla retribuzione eccedente il tetto. Il Consiglio dei ministri ha accolto anche il «raffreddamento» del tetto pensionabile, che negli anni successivi al riordino sarà adeguato al

Nadia Tarantini
(Segue in ultima)

Amato risponde sulle armi: «Occorre distinguere»

«Darò solo una prima risposta. E premetto che non sarà suggestiva come le domande», ha dichiarato ieri il sottosegretario Giuliano Amato nel replicare alla Camera alle interrogazioni sulle armi. Poche ammissioni, molte contraddizioni, nessun impegno del governo. NELLA FOTO: il porto di Talamone, nodo centrale del commercio

Come cambiare il fisco? Domani la marcia a Torino

Come riformare il fisco? La discussione si è accesa di nuovo in prossimità della marcia antitasse indetta da un comitato torinese e che si svolgerà domani. L'Unità presenta oggi una dettagliata informazione sulle proposte comuniste per modificare un sistema ingiusto e inefficace.

Tg1 muto tra le 20,30 e le 24 e la redazione si ribella

Via libera del segnale: la tv del mattino partirà il 22 dicembre; dal 15 gennaio Rai2 e Tg2 gestiranno tutta la parte informativa tra le 22 e le 24; «congelato» lo sfalsamento orario del Tg serale. Ma esplose la protesta: il Tg1 è in rivolta contro scelte che giudica «penalizzanti»; il Tg2 avverte Rai2: l'informazione è nostra.

Andreotti-Mansour, come è nata l'idea dell'incontro a Malta

Il primo ministro maltese Carmelo Mifsud Bonnici ha rivelato ieri, in una conferenza stampa a La Valletta, i retroscena dell'improvviso incontro fra Andreotti e il ministro degli Esteri libico Mansour a Malta giovedì scorso. «L'idea — ha detto — ci è venuta quattro giorni fa, ed è stata poi convalidata nel mio incontro con Gheddafi».

(Segue in ultima)

in edicola
la seconda raccolta